

«Where have Labour's constitutional proposals come from?»: introduzione a *A New Britain: Renewing Our Democracy and Rebuilding Our Economy*

di Alessandro Torre

Abstract: «Where have Labour's constitutional proposals come from?»: introduction to “A New Britain: Renewing Our Democracy and Rebuilding Our Economy” - This foreword is entirely devoted to the political, cultural, and even human background of the drafting of ‘A New Britain’, the huge paper better known as the Brown Report and issued in 2022 by the Commission on the UK Future chaired by the former Prime Minister Gordon Brown. The Report shaped the transition from the failure of the Labour leadership of the radical Jeremy Corbyn to the new reformist Head of Opposition Keir Starmer, and, by laying the grounds of the political manifesto that led Labour to win the recent general election of July 2024, opened new straight connections among the values of reforms in the constitutional, economic and social values that was unprecedented in the post-thatcherite Tory executives that ruled Britain since 2010. By summarizing the political story of Gordon Brown as a member of the British UK government from the years of the earlier Labour Party’s ‘tartanisation’ until the present and very active contribution to a challenging “New-New Labour” constitutional project, a steady contribution to Brown’s reform commitments are seen as the most apparent feature of a meaningful political career, where the valuable support given to the “New Britain” Commission may explain how far the development of the may drive the United Kingdom toward a new constitutional environment.

Keywords: A New Britain; Brown Commission; Constitution; Reform; Labour Party

1. Premessa generale

Già Cancelliere dello Scacchiere nell’amministrazione Blair del 1997-2007 e a sua volta subentrato nel ruolo di Primo ministro nel periodo 2007-2010, Gordon Brown è lo statista scozzese che nel 2020 è stato incaricato di guidare la *Commission on the UK’s Future* che ha prodotto il Rapporto *A New Britain: Renewing our Democracy and Rebuilding Our Economy*, documento di 153 pagine che è stato reso di pubblico dominio nel dicembre 2022 ed ha consegnato diversi punti di impianto del manifesto laburista su cui nel luglio 2024 si è diretto il favore maggioritario dell’elettorato del Regno Unito. Alla base della formazione e dell’attività della *Brown Commission* è stato l’impulso prodotto da Keir Starmer, nuovo *leader* laburista il cui ingresso nella Camera dei Comuni è esperienza alquanto recente. Giurista londinese di formazione oxfordiana, ammesso nel 2002 al rango di *Queen’s Counsel* e tra il 2008 e il 2013 chiamato alla direzione del *Crown Prosecution Service*, Starmer ha dato

avvio nel 2015 al suo *excursus* parlamentare con l'elezione nel centrale collegio londinese *Holborn & St Pancras*. In seguito alla caduta politica del radicale James Corbyn è subentrato nell'aprile 2020 nella posizione di capo dell'Opposizione di Sua Maestà e attualmente, con la travolgente vittoria elettorale del luglio 2024, è diventato Primo Ministro.

L'ampio documento di cui tratta questa rassegna è immediatamente diventato oggetto di un dibattito generale con la denominazione di "Rapporto Brown" che è entrata nel dizionario corrente del grande pubblico della politica britannica, battezzando l'intera Commissione di pura estrazione partitica che l'ha prodotto.

Il Rapporto Brown si propone all'attenzione del lettore come il più importante contributo contenutistico all'elaborazione dell'ambizioso programma di riforma costituzionale che era stato lanciato in campo dall'Opposizione laburista con lo scopo di realizzare una nuova ed epocale alternanza di governo che ponesse fine al lungo periodo di dominio conservatore iniziato nel 2010 e punteggiato dall'avvicinarsi di cinque Primi ministri. Della Commissione che l'ha prodotto si può avere una nozione, invero alquanto sintetica, nella sezione conclusiva dell'intero documento che si condensa in una sola pagina¹; alla sua stesura, con Brown in prima fila e ben presumibilmente con Starmer agente sullo sfondo, hanno contribuito altri quindici autori provenienti da uno schieramento selezionato dalla dirigenza del partito e dai suoi ranghi parlamentari, da alcune sedi universitarie e da centri di ricerca socioeconomica, dalla stampa, da amministrazioni territoriali e, in particolare con due commissari, dal Galles quale area di *devolution* più vicina agli interessi politici del socialismo inglese².

Affidato da Keir Starmer a un Gordon Brown investito della responsabilità di individuare e proporre all'intero elettorato del Regno Unito i contenuti essenziali di un nuovo programma riformatore, del Rapporto Brown si può dire che sia entrato nello stesso solco della progettazione del vasto riassetto costituzionale che risale alle proposte sfociate nella riflessione del *New Labour* che nel 1997 consegnò alla *leadership* di Blair la possibilità di esercitare un congruo periodo di governo a cui lo stesso Brown

¹ Che contiene le sezioni finali *Informations about the Commission* e *Acknowledgments*, 137.

² Manca del tutto una presenza scozzese, ossia da una parte del Regno Unito in cui la preminenza del nazionalismo indipendentista come forza di governo di lungo corso ha escluso il coinvolgimento di un suo rappresentante. Un'eco di questa sostanziale estraneità si può rintracciare nella nota di J. Gallagher, *Reflections on the Report of the Brown Commission*, disponibile all'indirizzo: <https://rse.org.uk/resource/reflections-on-the-report-of-the-brown-commission-on-the-uks-future/> (23 marzo 2023), prevedibile espressione del pensiero della *Constitutional Futures Initiative* promossa a Edimburgo dalla *Royal Society*, in cui la complessiva accettazione dei proponenti della Commissione non esclude puntuali suggerimenti critici. Ma giova anche evidenziare come un'attenzione particolare sia stata dedicata, nella formazione della Commissione, a ben due ex-titolari di alte posizioni governative in Galles, area di *devolution* che è uno storico serbatoio di consenso politico della sinistra britannica e cui il Partito laburista suole riconoscere particolari necessità di sviluppo socioeconomico (questa speciale attenzione si esprime nell'ultimo e certamente significativo *acknowledgment* degli autori: "*We have been in touch with the Welsh Governments own commission on the constitution*", 137.

diede continuità assumendo la stessa carica di *leader* del partito. La stessa convinzione che nel periodo del “primo” neolaburismo sosteneva l’argomento che solamente un esplicito progetto riformatore fosse l’elemento imprescindibile del sollevamento del Regno Unito dalle secche di un thatcherismo che aveva fortemente deteriorato la scena politica, amministrativa ed economica della nazione, si rintraccia oggi nel Rapporto Brown³.

In sostanza, come nella riflessione del periodo del “primo” *New Labour*, lo sviluppo del Rapporto Brown va interpretato come una nuova e netta risposta al deterioramento di un ulteriore lungo corso politico post-thatcheriano che, nella valutazione degli odierni promotori, ha definitivamente compromesso gli equilibri della *governance* britannica. Come si vedrà nei commenti raccolti in questa rassegna del Rapporto Brown, numerosi e ben riconoscibili sono infatti i punti di coincidenza con quanto si leggeva già in *New Labour, New Life for Britain*, ovvero nel documento propedeutico a cui si era ispirata l’amministrazione Blair e nel manifesto che ne scaturiva in previsione delle elezioni del 1997.

Della riorganizzazione del discorso riformatore che trova sviluppo nel Rapporto Brown emerge una sintesi programmatica dotata di un’efficacia comunicativa aperta al grande pubblico, alla quale va riconosciuta la metodologica sintonia che collega la speculazione costituzionale a una visione sociale più esplicita nella prospettiva dell’impegno sociale che, nel 1997, era ispirato alla moderata visione socialista che definiva la proposta della “Terza Via”⁴ e visibilmente si adeguava a un orientamento di prudente dualismo volto alla riconquista di un’ampia base elettorale non limitata all’appello tradizionalmente rivolto alla *working class*. Sull’onda lunga di questo precedente impegno, molti aspetti dello stesso genere sono riemersi, non casualmente, nel Rapporto Brown: se nel “primo” *New Labour* i nuovi contenuti di un classismo ridimensionato furono di ampio supporto agli ambiziosi primi anni di amministrazione neolaburista, occorre non dimenticare che a causa di questa cauta trasformazione dello spirito laburista apparvero in controluce molti commenti che esprimevano perplessità sull’effettiva capacità dello schema a realizzare una nuova versione del

³ È questa la convinzione che emerge dal contributo di M. Gordon e A. Tucker, *Twenty Years On: Assessing the State and Legacy of New Labour’s Constitution*, in *U.K. Const. L. Blog*, 4 luglio 2017, ai quali si deve una rievocazione delle riforme costituzionali dell’arco neolaburista da cui è possibile enucleare le linee di continuità che legano la prima esperienza a quanto oggi è contenuto nel Rapporto Brown e nel seguente manifesto.

⁴ Tale il manifesto riformatore elaborato da A. Giddens in *The Third Way. The Renewal of Social Democracy*, London, 1998, ma non del tutto apprezzato da numerosi critici di sinistra quali A. Callinicos, in *Against the Third Way, An Anti-Capitalist Critique*, Cambridge, 2001, e di più variegate vedute le cui opinioni erano raccolte in S. Hale, W. Legget e L. Martell (Eds.), *The Third Way and beyond. Criticism, futures and alternatives*, Manchester, 2004.

*welfare state*⁵ e fare ciò adattandosi agli orientamenti di una moderazione di lungo corso e non priva di ambiguità⁶.

Non è difficile trarre dalla lettura delle singole sezioni di *A New Britain* (e ovviamente dei commenti che vi si riferiscono nella rassegna qui proposta) un insieme di riferimenti a situazioni che hanno gravemente compromesso l'ordine socio-costituzionale che nel Regno Unito dovrebbe rendere una democrazia che invece, aderendo agli argomenti laburisti di cui si trova un'ampia presenza tra molte righe del documento, ha versato in un'opaca condizione di provvisorietà. Se si considera la questione sotto tale profilo, anche a rischio di mettere in ombra alcune problematiche di non minore momento su cui pure esistono preoccupazioni che fanno parte dell'analisi laburista strategicamente favorita dallo stesso Starmer⁷, si possono selezionare alcuni impegni che intendono dare nuove risposte ad alcuni effetti di retroguardia prodotti dalla precedente regola conservatrice. Alcuni di questi risultano dalla disastrosa gestione politica del recesso del Regno Unito dall'Unione Europea⁸ e dall'infortunio collettivo provocato dalla pandemia da Covid-19⁹. Non meno produttivi di inquietanti contraccolpi

⁵ Tra i molti, cfr. B. Jordan, *Tough Love: Social Work, Social Exclusion and the Third Way*, in 31(4) *British Journal of Social Work* 527 (2001); e H. Dean, *The Implications of Third Way Social Policy for Inequality, Social Cohesion, and Citizenship*, in J. Lewis e R. Surender (Eds.), *Welfare State Change: Towards a Third Way?*, Oxford, 2004, 182-206.

⁶ Come a suo tempo era osservato nell'intervento di S. Glaze, *The Gordon Brown Problem: New Labour and the Two "Adam Smiths"*, in 79(3) *The Political Quarterly* 377 (2008).

⁷ Per esempio, nel senso di una presa di distanze dal radicalismo della precedente opposizione retta dall'oltranzista Jeremy Corbyn e del recupero al Laburismo di settori più moderati della società civile, a fronte dell'ondata populista che è tuttora in corso. Sul sorgere e radicarsi di incontrollabili condotte di diverse colorazioni populiste cfr. A. Young, *Unchecked Power? How Recent Constitutional Reforms Are Threatening UK Democracy*, Bristol, 2023. In particolare, v. anche la nota dell'anonimo osservatore "Bagehot", *Keir Starmer, Reform UK and Britain's populist paradox*, in *The Economist*, 11 gennaio 2014.

⁸ V. R. Hayton, *Brexit and party change: The Conservatives and Labour at Westminster*, in 43(3) *International Political Science Review (Special Issue - The Brexit Effect)* 345 (2022), ove in particolare nella sezione *Labour's Brexit dilemma*, 352 ss.; sugli effetti regressivi che ne deriverebbero v. G. Baldini, E. Bressanelli e E. Massetti, *Back to the Westminster model? The Brexit process and the UK political system*, in 43(3) *International Political Science Review* 329 (2021). Ma tra i molti, passando dalla riflessione sulle forme-partito alla conduzione della politica generale, v. J. Richardson, *British Policy-Making and the Need for a Post-Brexit Policy Style*, London, 2018.; R. Foster e M. Feldman, *From "Brexhaustion" to "Covidiot": The United Kingdom and the Populist Future*, in 17(2) *Journal of Contemporary European Research* 116 (2021); e G. Dudley e A. Gamble, *Brexit and the UK policy-making: an overview*, in 30 *Journal of European Public Policy* 2573-2597 (2023). Infine, per una più organica ricostruzione dell'intera vicenda e delle implicazioni istituzionali cfr. M. Elliott, J. Williams e A.L. Young (Eds.), *The UK Constitution after Miller. Brexit and Beyond*, Oxford, 2018; per verificare quali effetti a catena la Brexit abbia prodotto sull'ordine sociopolitico, v. S. Corbett, *The Social Consequences of Brexit for the UK and Europe: Eurocepticism, Populism, Nationalism, and Societal Divisions*, in 6(1) *The International Journal of Social Quality* 11 (2016).

⁹ A cui ampi settori della società civile e della politica attiva hanno dedicato negativi commenti che sono diretti, tra l'altro, verso lo stile di comunicazione costituzionale di cui, senza dire dell'impatto creato dalla johnsoniana *snap election* del 2019, si è reso

sull'opinione pubblica e sulla conduzione della politica sono i parametri di pura produzione *tory* che, soprattutto con il *Rwanda case* nel circuito Governo-Corte Suprema-Parlamento hanno alterato le già restrittive regole di immigrazione e messo gravemente in discussione alcune fondamentali garanzie nel campo dei diritti umani (ma a questa situazione-limite la neonata amministrazione Starmer ha già iniziato a dare rimedio¹⁰ confermando la definizione di «*constitutional moment*» che lo stesso promotore del Rapporto Brown ha presentato all'attenzione generale considerando il documento come espressione di «*a point of inflection in the history of the United Kingdom*»).

Ancora a proposito dei contenuti del Rapporto Brown, la visione prodotta dalla ricognizione dei motivi conduttori dell'intera formulazione del documento, che trova sviluppo nella presente rassegna di commenti, condensa una severa critica della condizione costituzionale di un Regno Unito caduto in una condizione in cui alla conferma di un dogmatismo *tory* che era formalmente ancorato alla preservazione di alcune basi di principio stigmatizzate nel gran catalogo della britannicità (sovranità parlamentare, democraticità della rappresentanza, rispetto del *rule of law* e dei diritti fondamentali, responsabilità ministeriale, ecc.) si era opposta una realtà dei fatti politici e delle loro applicazioni istituzionali che risultava orientata in senso inverso. Se considerato sotto tale riguardo, il Rapporto Brown si è imposto alla riflessione generale come elemento di contraddizione con le concrete scelte politiche del revivalismo thatcheriano entrato in aperto contrasto con alcuni elementi essenziali del costituzionalismo nazionale (sovranità parlamentare, indipendenza del Giudiziario, rispetto dei diritti umani, responsabilità ministeriale) e da questo distaccandosi in alcuni momenti, che in alcuni punti sono stati riletti con gli argomenti del

responsabile l'intero Gabinetto conservatore. Su questo punto v. da Oxford il dettagliato rapporto della *Elections Unit*, prodotto da J. Green, G. Evans e D. Snow, *The Government is Losing Support Over Its Handling of Coronavirus, Especially Among Its New 2019 Voters*, disponibile all'indirizzo <https://www.britishelectionstudy.com/uncategorized/the-government-is-losing-support-over-its-handling-of-coronavirus-especially-among-its-new-2019-voters/> (3 dicembre 2020); I. Greener, *The Johnson Conservative government, its conservatism, and the pandemic response*, in H. Bochel e M. Powell (Eds.), *The Conservative Governments and Social Policy*, Bristol, 2024, 81-99. Per quanto riguarda gli effetti di centralizzazione politica prodotti nei confronti (e secondo alcuni a tutto danno) dei governi scozzese, gallese e nordirlandese, I tratti essenziali della questione possono desumersi dal rapporto che nella sezione *Constitution and Governance* del blog di *UK in a Changing Europe* è stato diffuso, a cura di A. Walker, come *The UK-Covid Inquiry*, disponibile all'indirizzo: <https://ukandeu.ac.uk/explainers/the-uk-covid-19-inquiry/> (3 agosto 2023); a questo si aggiungano, tra i molti, le critiche osservazioni di K. Dickson e B. Williams nell'ampio *Boris Johnson and Beyond: The Revival of One Nation Conservatism?*, in *Revue Française de Civilisation Britannique*, 2023, 1, 1.

¹⁰ Svolta molto recente che S. Baboolai illustra nella nota *UK PM announces intent to end Rwanda relocation scheme*, in *Jurist News*, disponibile all'indirizzo: <https://www.jurist.org/news/2024/07/uk-prime-minister-announces-intent-to-end-rwanda-scheme/> (7 luglio 2024).

rinnovamento programmatico proiettato, in attesa della verifica elettorale, verso un nuovo assetto della democrazia del Regno Unito¹¹.

2. Cosa dire di Gordon Brown?

Principale animatore della Commissione che nel lessico corrente ne porta il nome e ne riassume la responsabilità politica, lo scozzese Gordon Brown può vantare una più lunga e molto articolata presenza nella scena pubblica quale parlamentare eletto tra il 1983 e il 2015 dapprima nel collegio di *Dumfermline East* e quindi nel *Kircaldy & Cowdenbeath*, zone elettorali poste entrambe a nord della conservatrice Edimburgo, ovvero nell'area dell'antica contea del Fife che è nota per essere stata, nella Scozia del Novecento, una tradizionale culla della sinistra radicale che nei decenni del Novecento aveva prodotto alcuni parlamentari indipendenti¹² e perfino, negli anni Venti, un paio di comunisti.

Già posto a capo del dicastero del Tesoro e Primo ministro nel periodo di più intensa attività del *New Labour*, nei primi anni dell'attività politica di Gordon Brown si può porre in rilievo l'essere stato un esponente di rilievo di quell'attivo circuito di politici di provenienza scozzese, definito della "tartanisation"¹³, che qualificandosi come una vivace componente dell'Opposizione anti-thatcheriana e anche come un elemento critico nei riguardi delle interpretazioni costituzionali in cui era dominante il classico centralismo di matrice inglese¹⁴, riuniva intorno a idee comuni un nucleo di

¹¹ Come riferiva M. Gordon, in *A New Britain, a New Constitution? Labour's Proposals for Constitutional Entrenchment*, in *U.K. Const. L. Blog*, 16 dicembre 2022.

¹² Tra cui l'autorevole Dennis Canavan proveniente dai ranghi laburisti, il cui pensiero ultrademocratico è testimoniato nel libro *Let People Decide*, Edinburgo, 2009; nel corso della campagna referendaria del 2014 ha fiancheggiato le propaganda indipendentista dello *SNP* proponendosi tra i principali avversari di Gordon Brown.

¹³ Verso queste criticità i protagonisti della "tartanizzazione" della dirigenza laburista avevano maturato orientamenti propositivi ai quali Brown aveva preso parte con contributi di rilievo orientati in entrambi i sensi; va tuttavia evidenziato come nelle distinte percezioni dei tradizionali vertici laburisti e degli avversari *tory* la presenza del *club* scozzese e la sua tendenza a proporsi come gruppo di pressione di provenienza regionale fossero osservate con scarsa simpatia. Sulla natura di questo sodalizio-ombra in cui si formava una parte sostanziale dell'attività politica di J. Geekie, R. Levy, *Devolution and the Tartanisation of the Labour Party*, in 43(3) *Parliamentary Affairs* 399 (1989). Sul *milieu* a cui i politici del *New Labour* saliti ormai alla funzione di governo, si collegarono nella prospettiva dell'autonomizzazione devolutiva v. P. Schlesinger, D. Miller, W. Dinan, *Open Scotland?: Journalists, Spin Doctors and Lobbyists*, Edinburgo, 2001. Infine, sull'influenza esercitata a Westminster in chiave legislativa dal movimento-ombra dei "tartanizzati" v. le riflessioni risalenti di analisi di W. Michler, *Scottish Nationalism in the British Parliament: Crosscutting Cleavages among MPs*, in 1 *Legislative Studies Quarterly* 5 (1983).

¹⁴ Una linea interpretativa che, sopravvissuta all'inverno thatcheriano e alle trasformazioni della *statecraft* degli ultimi decenni, resta a cora un elemento peculiare della percezione scozzese che a tutt'oggi si può considerare parte dell'ispirazione riformista di Brown. Sul punto v. D. Crawley, *Design, delivery and maintenance of the devolution settlements: a central view of a very British process*, in A.M. Motard (cur.), *Dévolution, identité et nationalismes. Une mise en perspective européenne du cas britannique*, Montpellier, 2022, 33-44 a cui Brown tuttora mostra di ispirarsi nella sua analisi del dato devolutivo.

esponenti del partito (tra i quali il futuro Primo ministro Blair) che nel periodo 1970-79 erano galvanizzati sia dagli eventi degli anni Settanta in cui le espressioni parlamentari della cosiddetta “*nationalist challenge*” erano giunti a un passo dal conseguimento di inediti regimi autonomistici in Scozia e Galles, sia dalla dolorosa presa d’atto della crisi di risorse economiche che pressoché nello stesso periodo aveva segnato il declino del *welfare state* e quel nuovo radicalizzarsi delle disparità sociali che avrebbe reso più precario l’equilibrio dei rapporti tra politiche delle istituzioni parlamentari, governative e giudiziarie¹⁵. Nel contesto di un Laburismo postbellico che stava perdendo una buona parte della propria monoliticità e nel cui pensiero, sotto l’egida del rinnovamento giunto fino alla svolta politica del *New Labour*, si era diffusa un’adesione alla categoria concettuale della *governance*, fin dalle prime formulazioni britanniche entrata a diretto contatto con più ampie problematiche connesse ai rapporti tra rinnovamento politico e riforma costituzionale¹⁶, ben visibile era stata la presenza di Gordon Brown impegnato nel sostegno della regionalizzazione devolutiva e come riformatore della condotta economica dell’intero Regno Unito, revisore dell’attività finanziaria del Governo e principale interlocutore di Blair.

Queste componenti che hanno caratterizzato la trascorsa esperienza di Brown, che oggi sotto il profilo contenutistico è confluita nelle formule proposte nel Rapporto, pongono in primo piano la stessa questione costituzionale come vasto terreno di confronto i cui orientamenti trasformativi erano presenti nella sua diretta partecipazione alla vasta progettazione politica attinente alla parlamentarizzazione devolutiva che era andata formandosi negli anni (1979-1997) in cui, prima di diventare un’autorevole voce dell’Opposizione¹⁷, aveva inaugurato l’osservazione della politica elettorale come elementi essenziali dei rapporti storici che sono pur evidenti tra Laburismo e movimento nazionale scozzese¹⁸ e che verso la fine di questo periodo l’aveva visto coinvolgersi direttamente nell’attività autonomistica dell’Assemblea impegnata nella richiesta di *devolution*¹⁹.

¹⁵ Ben meritando la critica, proveniente da giudici delle alte Corti di cui, alla vigilia delle riforme del *New Labour*, sostenevano le ragioni di una riforma di ampio spettro: tali le tesi di Lord Nolan e S. Sedley in *The Making and Remaking of the British Constitution*, London, 1997.

¹⁶ Su cui v., come analisi dell’epoca, J. Newman, *Modernising Governance: New Labour, Policy and Society*, London, 2001, oggi orientato, in controcanto con *A New Britain*, secondo un itinerario delineato da D. Grieve (anch’egli proveniente da ranghi giuridici della Corona quale *ex-Attorney General for England and Wales*) nel documento dell’*UK Governance Project: proposals for reform*, diffuso dalla *Constitution Unit*, disponibile all’indirizzo: <https://constitution-unit.com/2024/02/21/>. (21 febbraio 2024).

¹⁷ Un programma analizzato in J. Mitchell, *The Evolution of Devolution: Labour’s Home Rule Strategy in Opposition*, in 33(4) *Government & Opposition* 479 (1998).

¹⁸ Così nella sua tesi di Dottorato *The Labour Party and Political Change in Scotland, 1918-1929: The Politics of Five Elections*, Edinburgh, 1981, inedito.

¹⁹ Un’intensa attività che, articolata nelle due tappe della *Campaign for a Scottish Assembly* e della *Scottish Constitutional Convention*, aveva curato molto da vicino tutti quegli ulteriori passaggi verso la riforma produttiva, nel 1998, dello *Scotland Act* (a cui si areano aggiunti analoghi Atti devolutivi per il Galles e l’Irlanda del Nord). A questa impresa non si associava lo *Scottish National Party* diretto verso una più radicale richiesta di carattere indipendentistico, mentre i Laburisti si collegavano con i

Se si osservano le principali componenti del migliorismo laburista che si era delineato nel corso del periodo thatcheriano e quindi si era affermato con la riforma devolutiva, con l'adozione dello *Human Rights Act* e con un (invero timido) tentativo di riorganizzazione della Camera dei Pari, non si può certamente ignorare fino a qual punto l'influenza del pensiero di Brown, oggi reinserito nel dibattito politico non con l'alea della competizione in un seggio parlamentare, bensì con il prestigioso incarico di guidare l'attività della Commissione e di accompagnare verso nuovi contenuti le tesi la cui matrice risale alla stagione del *New Labour* blairiano²⁰. Quanto poi alla politica sviluppata in veste di Cancelliere dello Scacchiere e arbitro della regolazione macroeconomica, l'osservazione dell'operato browniano presenta alcuni punti deboli: in sintesi, li si può limitare all'aver favorito la liberalizzazione del mercato finanziario e dato sostegno alle logiche della globalizzazione consegnando una pesante eredità ai suoi successori e soprattutto al ministro laburista che gli subentrava nel Cancellierato²¹ o a poco gradire alcune scelte connesse alla consegna dell'indipendenza alla Banca d'Inghilterra²². E pertanto: se per ciò che riguarda la promozione e lo sviluppo dell'autogoverno a carattere devolutivo un giudizio complessivamente rispettoso dei meriti storici di Brown è ancora presente a nord del *Border* anglo-scozzese²³, non si può affermare che nell'intero Regno

Liberaldemocratici federaliste e con numerose altre formazioni partitiche e organizzazioni della società civile. Pressoché totale era l'assenza di un conservatorismo minoritario e ostile verso ogni forma di decentramento costituzionale: cfr., con sguardo retrospettivo, D. Seawright, *The Conservative Party's Devolution Dilemma*, in 1 *Textes & Contextes* 1 (2008). Su questa esperienza la cui soddisfazione si colloca nel periodo di governo del *New Labour* al governo v. J.G. Kellas, *The Scottish Constitutional Convention*, in L. Paterson e D. McCrone (Eds.), *The Scottish Government Yearbook 1992*, Edinburgh, 1992, 50-58; R. Levy, *The Scottish Constitutional Convention, Nationalism and the Union*, in 27(2) *Government & Opposition* 222 (1992); L. Paterson, *A Diverse Assembly. The Debate on a Scottish Parliament*, Edinburgh, 1998. Per uno sguardo complessivo v. anche B. McLean, *Getting it Together: The History of the Campaign for a Scottish Assembly/Parliament 1980 - 1999*, Edinburgh, 2005.

²⁰ Su cui sono stati scritti a ritmo serrato e in diverse fasi molti imponenti volumi; per esempio, R. Brazier, *Constitutional Reform*, Oxford, 1998, II ed.; F.N. Forman, *Constitutional Change in the United Kingdom*, London, 2002; D. Oliver, *Constitutional Reform in the UK*, Oxford, 2003; V. Bogdanor, *The New British Constitution*, Oxford, 2009.

²¹ Su questo precario avvicendamento nella massima responsabilità finanziaria v. D. Coates, *Darling. It Is Entirely My Fault! Gordon Brown's Legacy to Alistair and Himself*, in 3 *British Politics* 3 (2008).

²² Come ne trattava W. Keegan in *The Prudence of Mr Gordon Brown*, Hoboken (NJ), 2003.

²³ Ove particolarmente autorevole era l'opinione politica dello *Scottish National Party* che oggi tuttavia, più che lamentarsi della scarsa attenzione dedicata in *A New Britain* alla condizione dell'area, si duole della retrocessione, nell'odierna conformazione del Legislativo di Westminster, a partito visibilmente minoritario ad esito delle elezioni parlamentari del luglio 2024 (su questo punto v., tra le molte, le osservazioni di J. Maxwell, *Scottish Nationalism Is on the Ropes After the UK Election*, in *Jacobin*, disponibile all'indirizzo <https://jacobin.com/2024/07/snp-labour-scottish-elections-2024>, a

Unito le concretizzazioni economico-finanziarie di matrice browniana abbiano riscosso ampi consensi da parte di diversi *think tank* o autori britannici che avevano prodotto valutazioni perplesse negli anni di governo neolaburista così come nelle analisi delle conseguenze di medio-lungo periodo. Le cui osservazioni critiche hanno messo in discussione alcuni lati del sapere economico dello statista²⁴. Nondimeno, soprattutto se filtrati dalle visuali scozzesi che, mettendo fuori partita le avverse posizioni dei Conservatori, si pongono in serrata dialettica con il laburismo²⁵, non mancano favorevoli riconoscimenti del ruolo politico storicamente ricoperto da Brown²⁶.

3. Una nuova ripartenza del *Labour Party*

Alla ripresa di credibilità del partito laburista si riconduce l'opinione, sufficientemente credibile, che va interpretata alla luce della rinnovata alleanza di numerose componenti del pensiero riformatore che erano stati formulati da un neolaburismo fortemente caratterizzato dal competitivo

commento dell'incontro post-elettorale tra Starmer e il nuovo *leader SNP* John Swinney, (7 luglio 2024). Che le antiche sintonie tra Laburismo e nazionalismo dello *SNP* siano mai del tutto scomparse nonostante l'impegno di Brown nel contrastare la richiesta dei separatisti, è d'altronde asserito in P. Perri, *The Scottish Alternative to the Labour Party. Il nazionalismo scozzese tra indipendenza e socialdemocrazia*, in *Memoria e Ricerca*, 2021, 2, 361.

²⁴ Su questo aspetto cfr., tra le molte, le osservazioni perplesse di G.C. Harcourt e J.G. Smith nel capitolo *The Economic Policies of Gordon Brown and the Treasury: Stability for What?*, in *The Making of a Post-Keynesian Economist: Cambridge Harvest*, London, 2001, 215-221; di S. Lee, *The rock of stability? The Political Economy of the Brown Government*, in 30(1) *Policy Studies* 17 (2009); e di N. Champroux, *Extents and Limits of Monetary Reform under Gordon Brown*, nel numero speciale *Les politiques économiques des années Brown 1997-2010 dell'Observatoire de la société britannique*, 2011, 10, 59-76. La particolare attenzione degli osservatori europeo-continentali entrati a più diretto contatto con la confinante economia britannica si evidenzia inoltre, nella medesima Rivista francese qui richiamata, nell'articolo dello stesso S. Lee, *Gordon Brown and the British Way of Risk-based Modernisation*, 2011, 10, 45-50.

²⁵ Su questo punto v. le ben argomentate osservazioni di P. Perri, *The Scottish Alternative to the Labour Party. Il nazionalismo scozzese tra indipendenza e socialdemocrazia*, in *Memoria e Ricerca*, 2021, 2, 361-380.

²⁶ Sotto questo profilo può considerarsi sufficiente affidarsi al commento elogiativo dello scozzese G. Hassan, commentatore politico dello *Spectator*, in *What do we do about Gordon Brown's take on Scotland and Britain?*, <https://www.compassonline.org.uk/>, 17 marzo 2022, nel cui esordio si legge che «*Gordon Brown is a defining figure in the history of modern Scotland: a presence for many of us through our adult lives. He has always seemed to be there – first as a young force and idealist, then frontline politician and prime minister, and then as elder statesman*»; ma per una complessiva rilettura critica giova anche consultare S. Lee, *Boom and Bust: The Politics and Legacy of Gordon Brown*, London, 2009; e, volendo, il contributo di N. Lupo, *Gordon Brown – 2007-2010. "Finalmente" premier, ma nel momento sbagliato?*, in A. Torre (cur.), *Storia costituzionale del Regno Unito attraverso i Primi ministri*, Milano, 2020, 1113-1126. .

dualismo creatosi tra la personalità dominante di Blair²⁷ e il ruolo di fiancheggiamento esercitato da un Brown.

Da questa non troppo remota collaborazione politica e dall'eredità di pensiero che l'aveva animata è sorta, dal 2015 in poi per giungere alla recente affermazione elettorale, la campagna di riapertura del moderatismo laburista che ha proposto, sulla scorta del programma a cui Brown ha dato un eloquente contributo attraverso gli argomenti del suo Rapporto, il nuovo assetto da consegnare alla politica costituzionale e alla gestione economico-finanziaria di un paese compromesso da un sistematico malgoverno *tory*. Dell'orientamento che è alla base di questa prospettiva di rinnovamento del *settlement* costituzionale britannico che è stata affidata all'esperienza di Brown e all'incrocio tra le sue concezioni politiche e quelle di Starmer, giova sottolineare fino a qual punto sia diventata concreta l'ottica del Laburismo di nuova generazione che, con un nuovo ridimensionamento del classico dogmatismo classista del passato, in alcuni passaggi richiama lontanamente quella forma di pensiero che risale alla *tartanisation* di cui l'influente statista scozzese richiamato in servizio potrebbe essere considerato un residuo e fedele interprete.

Ben determinato ad avvicinarsi nelle aule di Westminster come forza di governo, il partito di Starmer ha elaborato una logica programmatico-elettorale che, almeno secondo le intenzioni che dovranno ovviamente essere coerenti alla prova della governabilità, prefigura un forte impatto riformatore di cui la pubblicazione del Rapporto Brown esprimeva una coerente linea di opposizione²⁸ alla maldestra condotta istituzionale di governanti conservatori la cui unica *raison d'être* si poneva sotto l'egida della tenace perpetuazione di una potestà di governo che per quanto possibile, ed eccezion fatta per qualche isolato ed effimero tentativo di modifica dell'esistente²⁹, restava montana amente fedele alla regola meta-

²⁷ Una posizione dialettica che, come osservato nel biografico J. Campbell, *Pistols at Dawn: Two Hundred Years of Political Rivalry from Pitt and Fox to Blair and Brown*, London, 2010, 346-408, connotava Brown come *alter ego* e critico interlocutore di un Primo ministro la cui memoria politica oggi è in parte screditata. Sul medesimo argomento, si veda l'ampia ricostruzione di J. Naughtie, *The Rivals: The Intimate Story of a Political Marriage*, London, 2001.

²⁸ Per alcune osservazioni sul positivo impatto politico di questa assunzione di responsabilità v. il commento di M. Fletcher, *How Keir Starmer has transformed Labour into a credible opposition*, disponibile all'indirizzo: <https://www.newstatesman.com/politics/uk-politics/2020/05/how-keir-starmer-has-transformed-labour-credible-opposition> (18 maggio 2020).

²⁹ Come è effettivamente avvenuto, nel periodo del doppio Gabinetto Cameron (2010-16), con alcuni isolati tentativi condizionati prevalentemente dall'essere in coalizione con i Liberali tra cui giova rammentare l'apertura verso una nuova configurazione del sistema elettorale (referendum del maggio 2011 e il *Fixed-term Parliaments Act 2011*, su cui v. A. Blick, *Constitutional Implications of the Fixed-Term Parliaments Act 2011*, in 69(1) *Parliamentary Affairs* 19 (2016); e le osservazioni di parte laburista formulate nell'*Institute for Government* in C. Haddon, *Fixed-term Parliaments Act 2011*, disponibile all'indirizzo <https://www.instituteforgovernment.org.uk/> (25 agosto 2017). Su questo tema v., in Italia, l'eccellente articolo di A. Osti, *Il Dissolution and Calling Act 2022 e l'abrogazione del Fixed-term Parliaments Act 2011: Niente di nuovo sul fronte occidentale*, in *Osservatorio costituzionale AIC*, 2022, 3, disponibile all'indirizzo: https://www.osservatorioaic.it/images/rivista/pdf/2022_3_08_Osti.pdf (3 maggio 2022).

costituzionale dell'immobilismo. Ciò non toglie che anche il partito conservatore, ora drammaticamente caduto in posizioni di forte minoranza, abbia affidato le proprie sorti a un manifesto, intitolato *Clear Plan-Bold Action-Secure Future*³⁰, che sembra rileggere i lati nascosti nelle proiezioni costituzionali che si traggono dal Rapporto Brown e dal progetto neolaburista che è stato premiato dall'elettorato). La questione riformista è pertanto solidamente collocata al centro nevralgico dell'animato panorama politico finalizzato al confronto elettorale, e senza dire delle visuali provenienti dai governi e dagli interpreti politici che hanno contribuito al dibattito generale dalle aree della devolution, ivi compresa la problematica Irlanda del Nord, ha coinvolto la parte più populista del quadro britannico.

Alle progettazioni dei maggiori partiti che sono stati protagonisti del mutamento di scena si è infatti aggiunta la mutevole e contenutisticamente dinamica lettura della destra nazionalista di cui è animatore il neo-deputato Nigel Farage, produttore di antitetiche richieste di trasformazione del Regno Unito che ultimamente sono state elaborate per voce del neomovimento *Reform UK*, immediatamente eretto in partito di protesta (discendente del più lontano *UK Independence Party*) entrato in continuità con il recentemente disciolto *Brexit Party*. La visione di riforma di questa alternativa formazione politica è entrata nel merito di una revisione ultra-populista del dibattito sulle istituzioni e sulla piena sovranizzazione del Regno Unito nazionalista che postula l'arroccamento di una costituzionalità iper-nazionale e drastici mutamenti della democrazia elettorale è programmaticamente affidata, più che a costituzionalisti, a meri protagonisti politici le cui soluzioni sono raccolte nel documento *Our Contract with You* che è entrato in sintonia con le attese dell'evento elettorale³¹.

Se considerata sotto questo profilo, ovvero l'attitudine a pensare l'identità di partito nel segno del rinnovamento interno e della proiezione verso una complessiva riforma dell'ordinamento costituzionale, la denominazione di *Commission on the UK Future*, attribuita da Starmer al *panel* presieduto da Brown, sembra ben rispondere all'esigenza di rinforzare in senso più riflessivo la metamorfosi del Labourismo sopravvissuto ai disastrosi effetti del radicalismo dell'amministrazione Corbyn. È in questo senso, ovvero nella prospettiva di una lettura ricostruttiva dei fondamenti dello stato democratico, che attraverso la lente della necessità di dare una diversa configurazione al nuovo *habitat* politico le proposte di *A New Britain* appaiono orientate a vantaggio di un netto superamento delle strettoie emerse sia dalla vicenda di una Brexit che politicamente è tuttora in fase critica sia dall'interregno costituzionale che nell'intero Regno Unito ha caratterizzato il non meno problematico andamento amministrativo della politica pubblica negli anni della pandemia da Covid-19, evento eccezionale

³⁰ Verso cui si sono dirette le osservazioni di un *panel* formato nell'*Institute for Government* da N. Davies, J. Rutter et al., in *General Election 2024: What Is in the Conservative Manifesto?*, disponibile all'indirizzo <https://www.instituteforgovernment.org.uk/> (11 giugno 2024).

³¹ Su questo allineamento programmatico ultranazionalista v. B.C. Jones, *Nigel Farage and the UK Constitution*, in *U.K. Const. L. Blog*, 5 febbraio 2024. Di ben diverso avviso sulla natura della sovranità sulla sua connessione con l'intera proposta laburista alcune eloquenti osservazioni in S. Nagi, "*A Mandate for Change!*". *Popular Sovereignty and the Labour Party*, in *U.K. Const. L. Blog*, 22 luglio 2024.

su cui, nonostante l'adozione del *Coronavirus Act 2020* ed anche a causa di alcune sue applicazioni, non pochi osservatori hanno espresso valutazioni critiche comunicanti con la crescente crisi di fiducia ascrivibile all'Esecutivo *tory*³². A questo proposito è indicativo annotare come, al di là delle osservazioni dedicate alle iniziative di stretto contenimento del virus, un elemento “costituzionale” di dissenso era legato al vistoso slittamento dell'azione governativa verso forme di ricentralizzazione del potere che l'opposizione non esitava a definire in sintonia compatibile con la classica etica pubblica dell'epoca thatcheriana in cui era emersa l'antesignana retorica di una “*New Britain*” di marca conservatrice³³.

A questo proposito anche il costituzionalista non può fare a meno (come probabilmente avrà fatto finora in questo commento generale dedicato a substrato argomentativo e albero genealogico del Rapporto Brown) meno di trasformarsi in politologo sottolineando fino a quale punto, essendo parte fortemente funzionale di un sistema democratico sostanzialmente bipolare, il neolaburismo abbia mutato le sue interne posizioni di forza acquisendo una posizione preponderante. La misura di questa svolta, molti tratti essenziali compaiono nella progettualità della nuova riforma sta nel fatto che, non più esaurendosi nel classico confronto tra due grandi partiti naturalmente contrapposti, se il partito uscito vittorioso dalle elezioni sarà in grado di concretizzare le sue promesse attraverso una o più sequenze di azioni trasformative che, trovando un diretto sostegno nel risanamento della finanza pubblica e dell'economia di mercato di cui si tratta nelle prime sezioni del Rapporto Brown, incidano sulle ampie problematiche delle riforme sociali e dei suoi servizi di *welfare*, nonché dello stesso risanamento di istituzioni i cui equilibri e interni valori sono stati compromessi dalla perpetuazione di altre ideologie.

Verso questo ambizioso obiettivo che produce la forma del “neo-neolaburismo” personalmente elaborato da Starmer si erano d'altronde rivolti, con ragionevole anticipo, un energico rimpasto della dirigenza laburista e con esso la formazione di un ben rodato Gabinetto-ombra³⁴.

³² Per una sintesi degli interventi critici v. C. Boehm, P. Baoru et al., *Public trust in the Government to control the spread of COVID-19 in England after a first wave – a longitudinal analysis*, in 33(6) *European Journal of Public Health* 1155 (2023).

³³ *New Britain* e *New Right* erano infatti considerate le due facce della stessa medaglia conservatrice, come si legge in B. Williams, *The “New Right” and its legacy for British conservatism*, in 1 *Journal of Political Ideologies* 121-144 (2024). Tuttavia, entro la cornice di una riorganizzata amministrazione pubblica e dei suoi rapporti con una nazione di cui programmaticamente la visuale thatcheriana ignorava il pluralismo, una particolare preminenza era attribuita a un riformismo d'impronta prevalentemente tecnologica e produttivistica che poneva del tutto in secondo piano la questione del rinnovamento costituzionale e dello stato sociale: così osservavano P. Crang e R.L. Martin, *Mrs Thatcher's Vision of the “New Britain” and the other Sides of the “Cambridge Phenomenon”* in *Environment and Planning D: Society and Space* 91 (1991).

³⁴ Di cui un'immagine veritiera, confermata dal successo elettorale, era formata da C. Chaplain nella nota *Labour reshuffle: Keir Starmer fills Shadow Cabinet with loyalists and Blairites for general election push*, disponibile all'indirizzo: <https://inews.co.uk/news/politics/labour-reshuffle-keir-starmer-shadow-cabinet-loyalists-general-election->

Nella costituzione di questa nuova compagine politica a Gordon Brown non è stata riservata alcuna posizione di rilievo che fosse diversa da quella già riconosciuta come principale animatore del Rapporto³⁵. Questa silente esclusione dalla cerchia dei nuovi governanti dimostra quanto concreto sia il duplice profilo delle forme di pensiero di matrice laburista che sono confluite nel passaggio elettorale del luglio 2024, alla cui luce si può verificare quanto nella formulazione stessa del Rapporto siano individuabili, insieme a una più diretta comunicazione tra motivi costituzionali e traguardi economici, alcuni motivi ispiratori che nel ricordo del *welfare state* erano nuovamente ideologizzati e mai scomparsi nell’impegno riformista del primo *New Labour*: tali il decentramento regionale dello Stato e il rinforzo della *devolution* in Galles e, ovviamente, in Scozia; una drastica riforma amministrativa del *civil service*; il ripristino degli *standard* di un’etica pubblica basata su un’efficace rappresentanza e sulla definitiva modernizzazione del Parlamento; la riconferma delle garanzie che circondano i diritti umani³⁶. È pertanto intuitivo che il documento emerso dalla Commissione Brown si sia presentato alla lettura della generalità come voce di una recente generazione laburista ben disposta ad appropriarsi del lessico di un Esecutivo governo ben pronto a seguire la strada di una seconda riforma costituzionale di struttura “multilivello”³⁷ che non sia lontana da quella proposta nel 1998³⁸,

[2592972?srsId=AfmBOoqEpWJna7ex6Jp5eyAiIpO3ZnpjSjyw5Gk8OwCBUjsTQ5qe9aRZ](https://www.politico.eu/article/labour-party-victory-gordon-brown-2592972?srsId=AfmBOoqEpWJna7ex6Jp5eyAiIpO3ZnpjSjyw5Gk8OwCBUjsTQ5qe9aRZ) (4 settembre 2023).

³⁵ E purtuttavia non sono mancate fin quasi alla vigilia delle elezioni le possibilità di un suo rientro in un posto di responsabilità nell’erigendo Gabinetto, come nell’ipotesi in E. Webber e A. McDonald, *Is Gordon Brown coming back? Kind of*, in *Politico*, disponibile all’indirizzo: <https://www.politico.eu/article/labour-party-victory-gordon-brown-tony-blair-uk-politics-conservative-policy/> (6 maggio 2024). D’altra parte, Gordon Brown non è stato candidato all’elezione nella sua tradizionale *constituency*.

³⁶ Ben rintracciabili nell’analisi dell’*Institute for Government* che era stata offerta al pubblico all’inizio dell’attività del gruppo guidato da Brown: v. H. Whyte, T. Pope et al., *Five things we’ve learned about the Commission on the UK’s future*, disponibile all’indirizzo: <https://www.instituteforgovernment.org.uk> (5 dicembre 2022).

³⁷ Alla cui prima formulazione già all’epoca dell’avvicendamento blairiano non era mancato, tra altro con visibili elementi di militanza filo-devolutiva, il contributo dello stesso Brown. Sul programma si raccoglievano sia larghi consensi, sia evidenti opposizioni: come segnalato, tra i molti interventori, dal gruppo di pressione *Charter 88*, su cui v. D. Erdos, *Charter 88 and the Constitutional Reform: a Retrospective*, in 62(4) *Parliamentary Affairs* 537 (2009). Di Brown si rammenta la scrittura dell’anti-thatcheriano *Constitutional Change and the Future of Britain*, London, 1992; e pressoché nello stesso periodo il giovane Starmer, con F. Klug e S. Weir, partecipava alla composizione dell’ampio *The Three Pillars of Liberty: Political Rights and Freedoms in the United Kingdom*, London, 1996. In seguito, entrato nel clima della *leadership* appena occupata, l’odierno Primo ministro elaborava i dettami dell’attività della Commissione Brown inserendoli nel suo sintetico *pamphlet The Road Ahead*, London, 2021.

³⁸ Intenso il confronto politico del periodo in questione: si confrontino a questo proposito, e tra le molte, le osservazioni – ampie e analiticamente favorevoli di P. Hennessy, *Re-Engineering the State in Flight: A Year in the Life of the British Constitution*, 1998; N. Fairclough, *New Labour, New language*, London, 2000; J. Morrison, *Reforming Britain. New Labour, New Constitution?*, London, 2001, e le critiche (e a tratti catastrofiche) letture di R. Cranborne, *The End of Representative Democracy?*, London, 1998; T. Hames, *The Coming Constitutional Crisis*, London, 1998; J. Redwood, *The Death*

in parte rimasta incompleta o decimata dalle controriforme conservatrici, e dall'Opposizione non smentita nelle sue premesse e implicazioni.

4. Politica e costituzione nel “New-New-Labour” (ultime riflessioni)

Nell'ottimistico sottotitolo del Rapporto Brown, *Renewing our Democracy and Rebuilding our Economy* del Rapporto Brown e nelle *recommendations* che vi sono contenute si ricapitolano le due fondamentali dimensioni dell'odierna proposta neolaburista in cui rientrano due principi cardinali e conseguenti obiettivi di un nuovo corso britannico che ponga in diretta comunicazione il rinnovo democratico delle istituzioni e la ricostruzione economica del sistema nazionale, ovvero – e questo è un punto che conviene ribadire – di due dimensioni pubbliche che nella catalogazione del primo *New Labour* comunicavano con asistematiche connessioni di attività pubbliche ripartite e spesso dissociate, condotte politicamente da Blair e finanziariamente da Brown. Per superare questa dicotomia del passato non casualmente i due concetti di “*balanced e unfair economy*” e di “*new economy*” formano l'oggetto di intensi capitoli del Rapporto Brown e indicano fino a qual punto la recezione dei principi di “costituzione economica” (a condizione che questi siano autenticamente posti in comunicazione ed entrino in una reale interdipendenza³⁹) possa diventare un potente fattore di progresso del sistema britannico, entrando in sinergia con la questione del rinnovamento costituzionale⁴⁰. In questa convinta proiezione economica del discorso costituzionale è particolarmente evidente il segno lasciato dall'esperienza maturata da Gordon Brown negli anni del suo mandato governativo alla direzione del Tesoro, ma sotto questo profilo si può ammettere che gli spunti inseriti nel documento, per quanto promettenti, non possono considerarsi del tutto immuni da numerose osservazioni critiche.

La lettura comparata della sequenza di manifesti neolaburisti che determinavano l'avvio di estesi programmi di riforma (ovvero del doppio manifesto *New Labour, New Life for Britain* (1996) e *New Labour because Britain Deserves Better* (1997) e, preceduto dall'attività della Commissione Brown autrice di *A New Britain* e *Our Plan to Change Britain*) pone in evidenza una linea di continuità da cui si può desumere la possibilità di un'accelerazione politica immaginata di largo raggio, rivitalizzata dopo un lungo arco di sospensione e oggi determinante per una rilettura dell'intero

of Britain?, London, 1999; A. Marr, *The Day Britain Died*, London, 2000. Giova infine tenere presente, per l'equilibrato confronto tra diverse visuali che ne derivano (e per verificare la corrispondenza tra le tematiche sorte nella riforma neolaburista e diversi settori dell'odierno *A New Britain*, in K. Sutherland (Ed.), *The Rape of the Constitution?*, Exeter, 2000.

³⁹ Così, in definizione generale, nei contributi di P.C. Caldwell, *Discussion The Concept and Politics of the Economic Constitution*, e, con riferimento al contesto britannico, di T. Prosser, *The United Kingdom's Economic Constitution*, entrambi in G. Guillaume e X. Miny (Eds.), *The Idea of Economic Constitution in Europe*, Leiden, 2022, 119-154 e 638-656.

⁴⁰ Nei tratti fondamentali scrutinati, con specifico riguardo alle proposte di riorganizzazione costituzionale, nella nota della *Constitution Society* elaborata da D. Gowan, *A new Britain in review*, disponibile all'indirizzo: <https://consoc.org.uk/a-new-britain-in-review/> (8 dicembre 2022).

sistema costituzionale nascente dall'antitesi tra le attivistiche spinte politiche del Laburismo di derivazione classica o filtrato dal pensiero blairiano, e gli scarsi indizi di crescita della civiltà governativa emergente dal riformismo a volte cauto e a volte solo apparente che è stato il dominante orientamento di un toryismo ben deciso, contro ogni evidenza e con proverbiale ostinazione, a preservare la propria attitudine al comando.

In realtà si può osservare che le informazioni inerenti all'andamento delle proposte emergenti dal Rapporto Brown hanno evidenziato come, fin dalle loro origini, le loro impostazioni visibili nella prima formulazione del canovaccio del documento erano risultate alquanto impegnative per un partito che con Starmer, come negli anni di nascita del programma neolaburista retto da Blair e Brown, interpretava sé stesso come nuovamente orientato verso posizioni di moderazione non troppo dissimili dalle precedenti che furono adottate nella prima stagione neolaburista⁴¹.

Tale è, in definitiva, il contesto in cui si sono inserite alcune drastiche affermazioni sull'improrogabile necessità di una riforma generale del sistema senza la quale l'equilibrio stesso del Regno Unito andrebbe incontro al fallimento delle proprie attese di miglioramento⁴². A questi rilievi, strada facendo, se ne sono aggiunti altri che da più parti hanno prodotto molti spunti propositivi variamente inerenti – per esempio – alle alternative proposte di riforma della Camera dei Pari⁴³; alle sempre vive problematiche provenienti dall'elusione delle richieste scozzesi in tema di indipendenza o almeno di rinforzo della *devolution* in quel territorio⁴⁴, alle motivate perplessità esternate dalle autorità territoriali minori che da alcuni anni erano state riformate secondo le logiche *tory* del *local state*⁴⁵, e così via dicendo

⁴¹ Tale, dal *Centre on Constitutional Change*, l'autorevole lettura di R. Parry in *Gordon Brown's long-run themes pose challenges for Labour*, disponibile all'indirizzo: <https://www.centreonconstitutionalchange.ac.uk/news-and-opinion/gordon-browns-long-run-themes-pose-challenges-labour> (16 dicembre 2022), ove particolarmente criticate erano le proposte di intensificazione dell'autogoverno nelle aree di *devolution* come ipotesi per debellare i nazionalismi in Scozia e Galles; le istanze di codificazione di molte convenzioni costituzionali; la raccolta, entro un nuovo e polivalente *constitutional statute*, di molte salvaguardie sociali ed economiche.

⁴² Così W. Adkins, nella nota *Gordon Brown: UK could become a 'failed state' without reform* in *Politico*, disponibile all'indirizzo: <https://www.politico.eu/article/gordon-brown-uk-reform-failed-state-scottish-independence/> (25 gennaio 2021).

⁴³ Dalla *Constitution Unit* dell'UCL ne discuteva M. Russell in *The Brown commission's proposals on reform of the House of Lords*, in *U.K. Const. L. Blog*, 1 March 2023.

⁴⁴ Per rilievi complessivi, ma particolarmente con alcune annotazioni critiche sul rapporto tra necessità di ulteriore *devolution* e controversa aspirazione all'indipendenza, v. M. Pinto-Duschinsky, *A constitutional revolution? The Brown report and Britain's future*, in *The Article*, disponibile all'indirizzo: <https://www.thearticle.com/a-constitutional-revolution-the-brown-report-and-britains-future> (14 dicembre 2022). Richiamando l'impegno dell'ultimo ministro neolaburista che fu un acclamato Segretario di stato per la Scozia, si esprimeva criticamente comparando due stili laburisti di governo della *devolution* G. Guthrie in *Brown vs Dewar - The Labour Commission on the UK's Future*, in *U.K. Const. L. Blog*, 8 febbraio 2023.

⁴⁵ Impegnativi quesiti provenivano dalla *Local Government Information Unit (LGIU)* con l'intervento di D. Marlow, "New Britain – Report of the Commission on the UK's Constitutional Future" and what it might mean for local government, disponibile all'indirizzo: <https://lgiu.org/briefing/new-britain-report-of-the-commission-on-the-uks-future-and-what-it-might-mean-for-local-government/> (5 gennaio 2023).

fino a produrre considerazioni da cui emergevano toni scettici circa la possibilità che l'ampia proposta di riforma potesse produrre salutari effetti per il recupero di molte posizioni perdute dal Regno Unito nelle diverse dimensioni del doppio ciclo istituzionale ed economico⁴⁶. All'attenzione dedicata a questi diffusi *caveat*, e ad altri di diverso genere e provenienza, si deve probabilmente quella forma di cautela che si intravede fra le righe del Rapporto Brown⁴⁷ e che è giunta a caratterizzare le affermazioni che sono rimbalzate nel più sintetico e "politico" manifesto di governo.

Prescindendo da una lettura delle basi di pensiero costituzionale che hanno alimentato le scelte di Gordon Brown negli anni del suo impegno come Primo ministro post-blairiano e che meriterebbero una lettura più accurata⁴⁸, può essere interessante un tentativo di ricostruzione della sua fisionomia di statista nel quadro della nascita, dello sviluppo e della caduta del *New Labour* come partito di governo in cui erano confluite diverse componenti che all'antico radicalismo avevano affiancato, consegnando loro un'influenza diventata determinante, motivi di matrice neoliberista⁴⁹. In tal modo sarebbe possibile individuare più a fondo la composizione della sua personalità di *leader* parlamentare, che per dare sostegno al suo programma politico ha mobilitato l'*Institute for Government*, e l'esperto uomo di governo, che ha animato il lavoro della Commissione riportandovi elementi che risalgono al blairismo e hanno riproposto alcuni motivi che riecheggiano nell'odierna sensibilità di alcune frange politiche proprie della democrazia

⁴⁶ B. Jackson, *Can Gordon Brown and Keir Starmer Save the UK?*, in 94(1) *The Political Quarterly* 5 (2023). Nel sintetico commento da cui provenivano diretti interrogativi inerenti agli obiettivi politici dei promotori del Rapporto, icasticamente riassunti in questi termini: «*Why did the Commission take this advanced position on totemic issues such as regional inequality and social rights? One reason, of course, is to give Labour a distinctive response to the Conservative aspiration of 'levelling up'. But another is that the Commission's report is also intended by its principal author as a riposte to Scottish nationalism*», 1.

⁴⁷ Così nell'interessante *blog* di P. Sandro, *Vorrei ma non posso? The Brown Commission's report and the conundrum of constitutional entrenchment in the UK*, in *U.K. Const. L. Blog*, 19 dicembre 2022; e, volendo, dall'*Institute for Government*, anche M. Russell, H. White e L. James, *Rebuilding and renewing the constitution: options for reform*, in *U.K. Const. L. Blog*, 19 luglio 2023.

⁴⁸ Da cui si potrebbero ricavare alcune ulteriori dettagli inerenti alla sua formazione costituzionale, in D. Marquand in *The Strange Career of British Democracy: John Milton to Gordon Brown*, in 79(4) *The Political Quarterly*, 466 (2008), e *Gordon Brown and the British Constitution*, in A.-M. Motard (cur.), *Dévolution, Identités et Nationalismes*, Montpellier, 2009, 197-206. Più nell'insieme: A. McDonald (cur.), *Reinventing Britain*, Berkeley (CA), 2008.

⁴⁹ Una problematica che non ha mancato di sollevare osservazioni molto critiche, come è analizzato nell'attenta recensione di I. Bullock, *The Rise and Fall of New Labour? A Social Democracy for 21st Century Britain?*, e qui in particolare attinenza al contributo di S. Meredith *Labours Old and New. The Parliamentary Right of the British Labour Party 1970-79 and the Roots of New Labour*, Manchester, 2008, in 64 *Labour/Le Travail* 173 (2009). Con osservazioni non lontane v. anche A. Giddens, *The rise and fall of New Labour*, versione ampliata di un commento apparso, avendosi aggiunto il sottotitolo *The architect of the Third Way on Blair-Brown years*, in *The New Statesman*, 17 ottobre 2010, disponibile all'indirizzo: <https://www.newstatesman.com/long-reads/2010/05/labour-policy-policies-blair> (17 maggio 2010); F. Faucher, P. Le Galès et al., *The New Labour Experiment: Change and Reform Under Blair and Brown*, Stanford (CA), 2010.

scozzese, consente di porre in luce il comune impegno diretto verso la ricollocazione del partito laburista entro la cornice unitaria che ha grandemente favorito il suo ritorno al governo.

È tenendo conto di questi contributi moderatamente ideologici (o che non si esiterebbe a definire *tout court* post-ideologici) che si può formare, una volta marginalizzata buona parte degli effetti della radicalizzazione politica prodotta nel 2015-2020 dalla *leadership* di Jeremy Corbyn, che tanto danno e confusione avevano arrecato alle sorti del partito⁵⁰, che nella struttura valoriale del Rapporto Brown hanno aggregato le essenzialità di due contributi programmatici: il primo, attribuibile al promotore Starmer, proprio di una “*soft left*” che può vantare una lunga tradizione nell’esperienza del secondo Laburismo post-bellico⁵¹ e la cui versione più recente non ha evitato le critiche della sinistra del laburismo movimentista⁵²; il secondo, dovuto alla fedele militanza di Brown, risultante dalla sopravvivenza di elementi del pensiero del *New Labour* che nei suoi prodromi aveva recepito molti dei suggerimenti del blairismo e della “Terza Via”⁵³. D’altra parte, se si vuole connotare questo dualismo concentrato nell’attività della Commissione, e fare ciò polarizzandolo nelle due componenti espressive che si attribuiscono alle influenze di queste due correnti che sono più attitudinali che ideologizzate, può essere utile – ovviamente in estrema sintesi – pensare alla compresenza in *A New Britain* di significative dosi di «*humility, flexibility, “unsonness” and revisionism*» insite nella “*soft left*” e non ignorate dalle componenti più socializzanti dello scenario laburista⁵⁴.

Alessandro Torre
Dipartimento di Giurisprudenza
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
alessandro.torre@uniba.it

1801

⁵⁰ Secondo la dura critica che si desume da P. Thompson, *Hard left, soft left: Corbynism and beyond*, in 24(2) *Renewal* 45 (2016).

⁵¹ Un movimento interno entrato nella fase di frammentazione ideologica del socialismo britannico ed efficacemente analizzato nell’ampia dissertazione di R. Young, *The Labour Party and the Labour Left: Party Transformation and the Decline of Factionalism, 1979-97*, disponibile all’indirizzo: <https://ora.ox.ac.uk/objects/>, Oxford, 2001, e ripresa – tra i molti – in E. Shaw, *The Labour Party since 1979: Crisis and Transformation*, London, 1994 (rist: 2002), ove in particolare v. il cap.8 *The Determinants of Party Transformation*, 152-166.

⁵² Così nella lettura italiana di P. Peduzzi, *Un giro nella “soft left”*, disponibile all’indirizzo <https://www.ilfoglio.it/esteri/2020/04/08/news/un-giro-nella-soft-left-311720/> (8 aprile 2020).

⁵³ Sul recupero delle concezioni che avevano animato il riformismo neolaburista v. A. Rayan, *The “which Blair” project*, in *Politico*, disponibile all’indirizzo: <https://www.politico.eu/article/tony-blair-the-pariah/>.

⁵⁴ Ripercorse nel *Comment* in *Open Labour, In defence of “soft left”*, disponibile all’indirizzo: <https://openlabour.org/in-defence-of-soft-left/>, (aprile 2023).

